

25 NOV. 1944

AL PICCOLO "IL GABBIANO,"

di Anton Cécov

Il titolo è bianco; l'opera, no. Si apre, il desolato copione, con queste battute: «Perché, Mascia, andate sempre in nero?»; «Porto il lutto per la mia esistenza, io sono infelice». Né felici sono gli altri. E' noto. Da Ivanof a Liésci, dal Gabbiano allo Zio Vanja, dalle Tre sorelle al Giardino dei ciliegi, Cécov è un professionista del dolore, un becchino che seppellisce voluttuosamente tutte le illusioni. Possiede un pessimismo di primordine, è uno smantellatore zelantissimo. A suo modo, è un entusiasta. Un entusiasta della malinconia, della vita inutile, delle battaglie perdute. Se le cose non vanno male, sta male. Per dar un dispiacere a un personaggio, si alzerebbe di notte. Per obbligare un personaggio al suicidio farebbe moneta falsa. Messi gli occhi sul predestinato, non molta più. Come nel Gabbiano. Dove il giovane Costantino è costretto a spararsi due volte. La prima — ma l'esito è scarso — in un intervallo; la seconda alla fine del dramma. La seconda è la buca. La provincia del Gabbiano è

un altro convegno di sventurati. Intorno all'episodio principale — l'amore di Costantino, autorello all'esordio, per Nina; e l'amore di Nina per un letterato celebre che, goduta la primizia, torna alla vecchia amica — vibrano le inquietudini e gemono i fallimenti di un mirabile gruppo di senzagioia. La specialità di tutti è il patema. L'attrice Irina Triepiov, madre di Costantino e amante del letterato in fortuna, se la prende, vedova ardentissima, con gli anni che passano; il fratello di Irina, che avrebbe voluto fare lo scrittore, commemora le pagine non scritte; la lugubre Mascia, che desidera Costantino, è una moglie che non vuol bene al marito; l'ancora fervida Paolina, madre di Mascia, vorrebbe fuggire, finalmente, col medico Dorn; ma il medico non ha più desiderio di nulla, «è tardi», dice, «per cambiare la vita».

Degli altri — i più importanti, cioè — non parliamo. Il pessimismo di Cécov si sfoga; e un'infelicità multipla e gagliarda opprime Costantino e Nina. Trage-

die. Nina, che ha lasciato la casa paterna per seguire il letterato Trigòrin e fare la commediante, vien abbandonata dal seduttore, orfana del figlioletto, esclusa dai grandi teatri. Costantino, che è afflitto dalla passione per Nina, dalla madre non esemplare e, dai tormenti dell'arte, si ammorza.

Né l'entusiasmo di Cécov per la mestizia risparmia Trigòrin. Anche Trigòrin, scrittore eccellente ed egoista senza pietà, è un'anima che patisce.

Il titolo è bianco, si diceva; l'opera, no. Ma l'umor nero di Cécov è sì raffinato che ad ascoltare quei personaggi non dilettevoli molto è il diletto. Un'umanità esplorata da un poeta sottilissimo, un dialogo profondo e discreto, una teatralità asciutta e agile. Era un grande artista. Implacabile, e squisito. La sua monotonia è seducente come il paesaggio lacustre di questo Gabbiano.

Della regia di Giorgio Strehler e della recitazione di tutti — primi: il Santuccio e la Proclamer — vorremmo dire il molto bene che pensiamo. Ma al Piccolo Teatro hanno l'abitudine di far tardi; e noi siamo costretti a far punto. Successo. e. f. p.

BENZO SEGALA

Direttore responsabile

S. A. M. E. via Senato 24

Eugenio Ferlinzardi
Boluneri